

*Turno.* Non per me, ch'io nol desio; — *Enea.* Mio ben! perchè non parli? —  
*Enea.* La cagione, ah non son'io; — *Turno.* Perchè tacer, ben mio? —  
*Enea e Turno.* Il rivale accusa, o cara, a 2. una cagion non veggio.  
 che mi provoca a pugnar. *Lavinia.* Perchè ubbidir io deggio  
 al Nume, al Padre, al Rè?  
*Lavinia.* Ed intanto nella gara *Turno.* Nè puoi spiegar? —  
 degg'io sempre palpitar. *Lavinia.* oh Dio! che giova?  
*Turno.* Ah se tremar non vuoi, — *Enea.* Parla, parla! —  
*Enea.* Ah se la pace brami, — *Lavinia.* che posso dir?  
*Turno.* palesa alfin che m'ami; — a 2. Angustia così nuova  
*Enea.* togli a quel cor la speme; — chi mai potè soffrir?  
 a 2. digli, che mia tu sei, Chi mai vidde altrove un core  
 ch'io vivo sol per te. così incerto sospirar?  
*Lavinia.* Ah quale impegno, oh Dei, per me questa inventa Amore  
 è questo mai per me! nuova specie di penar.

## Z w e i t e r T h e i l.

Ouverture, von Righini.

Finale aus der Oper: Ogus, von Winter.

*Timur e Marone.* Sol per trè di le per belle intendo già  
 a 2. femmine tutt' altro in verità.  
 un armistizio chiedono; *Tim. e Mar.* Eccole che s' avanzano,  
 già come volpi in trappola. eccole appunto già!  
 costoro ben si vedono, *Egle.* A voi si presenta  
 Marone } istesso dicalo, colei, che quà impera,  
 Timur } amica sincera,  
 che a molte favellò. se tale si vuol.

*Ogus.* Sdegnato, ed implacabile con lor mi serberò.  
*Marone.* Eppur, Signor, frà quelle, ah, ve ne son di belle!  
*Ogus.* Che intendi, olà! che intendi per questa lor beltà?  
*Marone.* Eh, parlo io al presente metaforicamente;

*Clizia.* La prima ministra a voi fa un inchino.  
*Timur.* Io son nelle bracc, son cotto di già; pur questa ha un visino, che a genio mi vò.